

## Moro e i 5 agenti ricordati in via Mario Fani

A dieci anni dal sequestro l'omaggio di Cossiga  
Il 9 maggio commemorazione solenne delle Camere Spadolini: giusto non trattare

ROMA Il baldacchino attorno alla lapide, in via Fani, non è ancora ricoperto di fiori quando, alle prime luci dell'alba, le vedove e i figli di due dei cinque poliziotti assassinati dalle Brigate rosse, arrivano sul luogo dell'agguato. Dieci anni prima, più o meno alla stessa ora, i loro congiunti, i carabinieri Domenico Ricci e Crete Leonardi, cadevano fucilati dal fuoco dei terroristi, insieme con i loro colleghi Raffaele Iozzino, Francesco Antonio Zizzi, Giulio Rivera. Le due donne e i ragazzi si soffermano qualche minuto in raccoglimento, poi vanno in Vaticano, dove Wojtyła li attende per celebrare una funzione religiosa nella cappella privata dell'appartamento papale. Le corone di fiori delle istituzioni, dei partiti, di organismi sociali e di enti si mescolano man mano al piccolo omaggio della gente comune che non vuole scordare quella data tragica e dolorosa con i suoi significati e i suoi insegnamenti. E che non vuol dimenticare neanche la vicenda umana di quelle cinque vite stroncate in un attimo dal fuoco delle mitragliatrici.

Arrivano, tra i primi, i presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Giovanni Spadolini. Nel pomeriggio giunge il capo dello Stato Francesco Cossiga. Numerosi i dirigenti democristiani. Tra le poche eccezioni Giovanni Goria, presidente del Consiglio in carica, che manda in sua vece il prefetto di Roma Alessandro Voci. Tra i più scelti Amintore Fanfani, Flaminio Piccoli e Giovanni Galoni. Si fa vedere anche Bettino Craxi. In via Cagiani - dove il 9 maggio di dieci anni fa fu ritrovato il cadavere di Moro, nel bagagliaio di una Renault RC4 - si allineano altri dirigenti socialisti, tra cui il segretario Ciriaco De Mita, in procinto di ricevere da Cossiga il mandato presidenziale per la formazione del nuovo governo. Dal vicinissimo palazzo del Gesù arrivano anche Forlani, Martinazzoli, Rumor, Gava, Rognoni, Riccoli, Scotti, Mastella, D'Onofrio, Signorello.

### Le altre cerimonie

Contemporaneamente, commemorazioni si sono svolte in altre località italiane. Tra le più significative quella di Guglionese, in provincia di Campobasso, paese natale dell'agente Giulio Rivera, quella di Fasano, nel Brindisino, paese dell'agente Zizzi, quella di San Paolo di Jesi (Ancona), in onore dell'appuntato Domenico Ricci. Alla memoria di tutti e cinque gli agenti caduti nell'agguato di via Fani, la presidenza del Consiglio ha consegnato una medaglia. Si tratta della stessa

medaglia donata alle personalità della Costituente in occasione del 40° anniversario della Carta costituzionale. Altre iniziative si sono tenute a Maglie, città natale di Aldo Moro, al consiglio regionale pugliese, a Torrita Tiberina, dove è sepolta la salma del presidente dc assassinato. La commemorazione ufficiale di Moro, nel decimo anniversario della sua scomparsa, avrà luogo comunque il 9 maggio, nell'aula dei gruppi di palazzo Montecitorio, su iniziativa della lottà di Spadolini. Il discorso commemorativo sarà tenuto dal segretario dc, Ciriaco De Mita.

### Le conseguenze politiche

La ricorrenza ha fornito al presidente dell'assemblea di palazzo Madama, anche l'opportunità di un intervento sulla vicenda politica legata al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro. «Lo statista scomparso - ha affermato Spadolini - si microriflette nel "G" - vedeva Pci e Dc come vincitori congiunti della prova elettorale del 1976 e quindi era portato a estendere le regole della guerra fredda tra i due grandi blocchi alla regola della coesistenza tra i due maggiori partiti italiani. C'era poi - ha aggiunto Spadolini - una seconda prospettiva, che era quella della piena legittimità del Pci a guidare uno schieramento alternativo alla Dc. Ma certamente Moro guardava a questo sbocco non come a una scadenza prossima o facile». Quanto alla linea di respingere ogni barzo e ogni scambio con le Br, essa «era obbligata e non aveva scorticate». L'apertura della trattativa formale - ha concluso Spadolini - avrebbe significato «il riconoscimento alle Brigate rosse di un inquisito ruolo di controparte politica rispetto allo Stato repubblicano».

Dal canto suo, Giuseppe Chiarante, della direzione comunista, ha rilevato come «l'esperienza politica avviata in questi anni, e imperniata su un confronto più ravvicinato con i comunisti, fu bruscamente interrotta, con l'assassinio di Moro, senza che essa potesse giungere a uno dei due sbocchi possibili: o un governo transitorio di grande coalizione o la maturazione delle condizioni politiche e istituzionali per una democrazia dell'alternativa». Quella rottura traumatica, a giudizio di Chiarante, determinò «un generale arretramento della situazione italiana» e in questi anni i problemi dello sviluppo democratico del paese si sono ulteriormente aggravati, come dimostra la crisi istituzionale di cui tanto si discute. □ G.D.A.

## Il convegno del Psi sullo stalinismo L'originario disegno strumentale mitigato dalla prudenza consigliata dalla crisi politica Gramsci definitivamente riscritto al Pci

# La storia vista a senso unico Ma Craxi smorza la polemica

Leo Valiani ha detto: «Dobbiamo comprendere con occhio storico, non formulare atti d'accusa o condanne. E tenere ben presenti i tempi nei quali le varie vicende si sono svolte». E aveva ricordato che in un convegno a Parigi nel '35, Salvemini aveva già condannato i metodi staliniani. Per Giuseppe Galasso: «Va evitato sempre il rischio di costruire una storia alternativa a ciò che è stato».

UGO BADUEL

ROMA. Buoni suggerimenti dati al convegno socialista che la rivista «Mondo operaio» ha organizzato sul tema dello «stalinismo nella sinistra italiana». Suggestivi che però poco hanno potuto incidere su relazioni che, nel complesso e in buona sostanza, erano preventivamente segnate da una forte unilateralità e da una certa, indubbia, volontà di liquidare pezzi interi di storia e di teoria politica in essa espressa, piuttosto che di capire e meglio ricollocare le cose nella prospettiva. E questo impianto storiografico, tutto di parte, può spiegare perché molti intellettuali e storici (che il direttore di «Mondo operaio» Luciano Pellicani ha definito «stalinoidi») hanno preferito disertare il convegno.

Il fatto curioso era poi che, mentre da un lato veniva accumulato tutto il materiale che era possibile utilizzare culturalmente nella sola direzione di fare il vuoto alle spalle del Pci quale è concretamente oggi, dall'altro la mutata situazione politica rispetto ai giorni della offensiva su Togliatti spingeva a usare toni cauti e a smussare angoli. Così Pellicani stesso si preoccupava di spiegare - in un alternarsi confuso di citazioni dotte e di toni da corsivo polemico - che il convegno

stessi socialisti. Ma questi sarebbero particolari, sottigliezze, se tutto il quadro non fosse profondamente viziato da quella «unilateralità» a tratti fatta di tonante propagandismo, a tratti fatta solo di insinuazioni, che francamente rendono difficile un approccio sereno.

La relazione di Vittorio Strada sullo «stalinismo come fenomeno europeo», è stata certamente la più ambiziosa. Costruita con abilità professionale e con preziosismi letterari anche ridondanti («l'apogeo patologico del comunismo», «il programmatico razionalismo di Stalin», «il razionalismo magico del marxismo-leninismo»), la relazione tende a dimostrare che esiste un unico nesso «genetico» fra Marx, Lenin e Stalin il quale ultimo, dunque, non è «degenerazione» di alcunché e non è «fenomeno russo ma tutto europeo». Per molti versi è la scoperta dell'acqua calda (almeno di quella veterocomunista del marx-leninismo con il tratto in mezzo, dei manuali staliniani), ma per altro verso finisce per bloccare in una sorta di demonizzazione neo-religiosa (o reaganiana da «simplero del male?»).

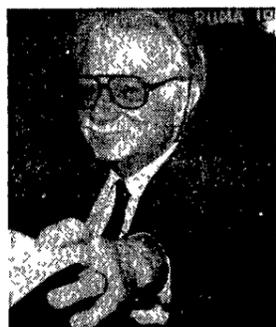
Strada parte da due lettere di Lenin (a Adolf Ioffe, funzionario bolscevico, e a Dmitrij Kurkij, commissario alla giustizia in Urss dal '18 al '28) per dimostrare tutta la perdita tirannica e sanguinaria. Di lì nasce tout court lo «stalinismo» (anzi da prima, dal peggior Marx) che poi viene variamente coniato a seconda dell'uso che del concetto di «stalinismo» viene fatto: uso «transitorio e tattico delle posizioni metacomuniste antitotalitarie», e un suo «storico



La presidenza del convegno socialista, Leo Valiani (a destra) e Vittorio Strada. Accanto al titolo: Giorgio Spini, un altro relatore

critico». Strada risale per questa china fino a fare del comunismo staliniano (e leninista) l'archetipo del totalitarismo europeo, dotato «di una grandezza non soltanto criminosa, se è vero che per lunghi decenni milioni di uomini in tutta Europa furono ferdidi stalinisti», e dunque «fascismo e nazismo furono craccrocchi rispetto all'epicentro della rivoluzione mandata russa».

In questa come in altre relazioni - va detto con chiarezza - ci sono sicuramente delle verità, alcune peraltro già da anni dette e riflette in intere biblioteche di libri spesso scritti da intellettuali del Pci, ma ciò che in esse è mancato visibilmente è stata la rappresentazione della concretezza del processo, la presenza almeno di altre realtà protagoniste (dove sono la borghesia, l'Inghilterra, la Francia eccetera



## I 90 anni di Santhià, operaio comunista

GIAN CARLO PAJETTA

Ha cominciato presto, proprio ragazzo, quando a 12 anni volle essere un giovane socialista. Poi nel 1914, e di anni ne aveva 16, entrò nel Psi. Quelli che irrondono alla frase di Togliatti «veniamo da lontano» hanno forse motivo di riflessione, noi per intanto, facendo gli auguri per i 90 anni di Battista Santhià che cadono oggi, pensiamo che resterà, essere in prima fila, persino maturare nel carcere, quando si matura in un partito di avanguardia del movimento dei lavoratori, fa bene alla salute. Nel 1917 fuggì da un carcere militare per partecipare alle barricate di Torino per la pace e per il pane. Altri otto mesi di carcere e di serene, anche se per il suo temperamento non sempre pacato, discussioni e riflessioni polemiche. Quando Gramsci fondò i gruppi di educazione comunista insegnò a Santhià, che ne fu subito parte, quello che l'intellettuale sarò sa già, ma è capace di imparare da un giovane operaio quello che la classe operaia torinese e non solo torinese può insegnargli. Nel 1921, anno di scontri e di contrasti, Santhià è il segretario della Federazione comunista di Torino. Nel 1923 è segretario della Camera del lavoro di Cuneo e ricercato dal fascismo. Nel 1924 è in carcere, la scheda che ho ritrovato nell'archivio della Commissione Quadri di un tempo) «fugge in Francia». Deve essere una «fuga», ma per meo di dire. Nel 1924 e fine delle leggi eccezionali ritorna ad essere segretario della Federazione comunista di Torino. Quando nel 1925 gli operai della Fiat votano e vincono nelle elezioni per la Mutua Fiat, l'opera di Santhià conta qualche cosa su quel risultato. Le leggi eccezionali, l'illegalità, lo portarono in Francia, ed è qui che nel Comitato centrale del Pci, Aveva (essendo la prima fila della resistenza clandestina; ed era tornato al suo posto, in quello che era rimasto dell'organizzazione comunista di Torino.

L'ho incontrato a Colonia, al IV Congresso del Pci, nell'aprile del 1931. Fu eletto nel Comitato centrale e nell'ufficio politico. A giugno era già arrestato in Italia, e questa volta di anni di condanna gliene toccarono 17. A Torino tornò dal confino nel 1933. Era sottile in un tuberoso stato penale. Poi, dopo tanti anni di reclusione, andò in montagna. Non ci andò per riposare ma per organizzare partigiani e strutture di partito, per criticare e polemizzare col centro del partito, per tornare a Torino a preparare e a prepararsi all'insurrezione nazionale nell'aprile del 1945.

Io scrissi sull'Unità che qualche cosa era cambiata davvero, in Italia, quando il Cln lo nominò direttore generale della Fiat. Era il Cln (liberati compresi) che aveva condannato Valletta. Ma poi Valletta ritornò, e Santhià scese al grado di direttore per i servizi sociali. Ma anche questo era uno scandalo che non poteva durare. E nel 1952 l'operaio di Santhià fu licenziato, i padroni erano tornati a fare i padroni. Continuò a lavorare per il partito e a dire che non poteva invecchiare. Chi ha resistito lo deve anche al fatto che ci sono stati dei ragazzi, dei giovani, dei carcerati, dei partigiani e degli «anziani» come Santhià. Sì, alla scuola della classe operaia è una frase che Santhià mi permette di mettere tra i pezzi vecchi della mia giovinezza.

A Battista Santhià, in questo giorno del suo 90° compleanno, giungano gli auguri di tutti i comunisti italiani.

# «E domani di Togliatti non si parlerà più»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La sala è stracolma. Lo staff socialista è presente al gran completo, da Amato ad Acquariva, da Martelli a Vassalli. Manca sì affaccio per stringere qualche mano. Gli intellettuali di area socialista ascoltano attenti. Vittorio Strada sta concludendo la sua relazione quando d'improvviso fotografi e cameramen assaltano la presidenza, travolgono qualche convegnoista, costringono Strada ad interrompersi. Sta arrivando Craxi. Per qualche minuto il convegno non bada ad altro. Ma sarebbe ingeneroso ridurre il convegno che si è aperto ieri a qualche episodio di colore, o ad una «resa dei conti» con il Pci e la sua tradizione. Gastone Manacorda, tra i primi a intervenire, lo dice con un tentativo apprezzabile di approccio ad un'analisi non ideologica dello stalinismo. E Craxi, in una pausa, tiene a precisare che questo «non vuole essere un tribunale, e nessuno vuole trarre una sentenza definitiva». Si ha piuttosto l'impressione che il gruppo dirigente socialista voglia smussare i toni di un attacco al Pci che rischia di sfuggire di mano. Ma senza fare marcia indietro. Craxi riconosce che da parte socialista c'è stato qualche «eccesso linguistico». Si rammarica dell'assenza degli storici comunisti, e fa dire a Pellicani, nell'introduzione, che questo convegno

aveva l'aveva preannunciato a Natta in persona, ben prima della riabilitazione di Bukharin. «Non capisco la loro assenza - prosegue - potevano essere indispensabili». E ha proseguito - ho dato una scorsa agli atti dell'ultimo congresso del Pci, e ho notato che Togliatti non è mai stato citato». Sulla questione degli archivi il segretario socialista dà una risposta indiretta a Chiarante, che ne aveva sollecitato l'apertura anche da parte di Dc e Psi: «Quando sono arrivato a via del Corso - ha detto ridendo - non ho trovato nessun archivio». E conclude con una battuta piuttosto elusiva: «Forse dipende dalla storia particolare del Psi: ognuno, quando ha lasciato il partito in una delle tante scis-»

sioni, si è portato via le sue carte». (Il troppo zelante Salvo aveva giudicato utile l'apertura degli archivi, aggiungendo però, con polemico riferimento al Pci, che «vi sono dei partiti che una parte degli archivi non ce l'hanno in Italia».)

Per gettare altra acqua sul fuoco Craxi polemizza indirettamente con un altro socialista, Lagorio, che aveva sostenuto l'improbabile tesi di una «conversione» di Gramsci al Psi: «Gramsci era sì un "dissidente", ma non c'è dubbio che appartenga alla tradizione comunista». E Martelli, di rimando: «Gramsci è sempre stato comunista fino in fondo». E l'intervista di Pertini all'Unità? A Craxi è piaciuta:

«Con Pertini ho parlato spesso di quegli avvenimenti». A concludere il suo ragionamento Craxi ha ricordato un'altra polemica col Pci: quella su Lenin di dieci anni fa. Ma prima si dimentica di Gramsci (che il Psi indicò come la prova dell'«inaffidabilità democratica del Pci»), e poi finge di non capire come mai «si finì col parlare di Proudhon, per sviare la discussione», dimenticando che fu proprio lui a indicare in Proudhon un «modello». Questa rievocazione, seppur lacunosa, serve però al leader del Psi per indicare il vero obiettivo delle polemiche su Togliatti: «Dopo di allora, di Lenin non se n'è più parlato. Succederà così anche oggi. E quindi una spina è stata tolta».

La Commissione Femminile Nazionale e la Commissione Nazionale trasporti, casa, territorio del Pci organizzano il Convegno

## MUOVERSI IN LIBERTÀ LE LAVORATRICI DEI TRASPORTI, IL TRASPORTO PER LE DONNE

che avrà luogo il  
**18 MARZO 1988**  
presso l'Hotel Jolly - Corso d'Italia, 1 - Roma

Relatori:  
Luisa Perelli  
Lucrezia Libertini  
Livia Turco

Interverranno:  
Giovanna Senese  
Milvia Manconi  
Milva Boselli  
Donatella Lino  
Carla Ravaloli  
Marcella Delle Donne  
Ilaria Ferrelli  
Marialba Pileggi

coord. della Commis. naz. trasporti  
resp. della Commis. naz. trasporti  
della segreteria naz. e resp. femminile

senatrice  
resp. femminile del coord. Fil-Cgil  
deputato  
architetto  
scrittrice  
docente universitario  
viceresp. delle ragazze comuniste  
resp. resp. femminile della Puglia

## Messo in minoranza dal Federale A Brescia si dimette il segretario del Pci

BRESCIA. La Federazione comunista di Brescia è di nuovo nella bufera. L'altra notte, al termine di una concitata riunione del Comitato federale, presente Massimo D'Alema, della segreteria nazionale e responsabile dell'organizzazione, il segretario provinciale Guido Bussi ha rassegnato le dimissioni. La decisione è maturata dopo che l'assemblea aveva bocciato una serie di proposte sul rinnovo degli organismi dirigenti presentate dallo stesso Bussi e sostenute da D'Alema. Le questioni in oggetto e messe ai voti riguardavano la riduzione del numero dei membri della segreteria, da cinque a tre, la ricomposizione del Comitato direttivo e, infine, l'allargamento del Comitato federale. Le prime due proposte tuttavia venivano respinte a maggioranza. Si ribadiva così, con il voto conclusivo, l'andamento della

discussione precedente che aveva visto un alto numero di interventi sfavorevoli, sia pure con motivazioni diverse, al rimpasto. Secondo Bussi si trattava di un'aperta manifestazione di sfiducia nei suoi confronti e quindi sceglieva la strada delle dimissioni. La Federazione di Brescia esce così ancora una volta lacerata. Gli effetti del burrascoso congresso del 1986 continuano a farsi sentire. In quell'occasione ben quindici membri del vecchio gruppo dirigente non furono confermati nel Comitato federale. Fra questi figuravano due membri della segreteria, un deputato, il capogruppo della Provincia, un consigliere regionale. Ma non basta: lo stesso segretario uscente d'allora, Claudio Bragaglio, risultò eletto nel Federale per pochi voti; stessa sorte toccò a un senatore. In questo clima, durato

## Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:  
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO  
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.

INCREDIBILE MA SARANNO PER LO MENO 7 PAGINE

AUT MIN n. 4/60813 del 25/1/1988